

## Il Bosco della Mesola: problemi e prospettive

*Con le parole che vengono qui testualmente riprodotte l'A. ha presentato ed illustrato — il 17 giugno 1972 — un «Rapporto alla giunta regionale dell'Emilia-Romagna sulla situazione del Bosco della Mesola».*

*Poiché di questo rapporto, benché riservato, è stato reso noto il contenuto e ad esso si fa riferimento in varie sedi burocratiche e bibliografiche, l'A. ha ritenuto opportuno darne, mediante stampa, pubblica notizia.*

*Quanto figura nel rapporto è espressione di personale convincimento dell'A., pur essendosi questi consultato nel corso delle indagini riferite con un gruppo di colleghi di particolare competenza e specifica conoscenza dei fatti in causa.*

Il Gran Bosco della Mesola interessa oggigiorno una superficie di circa 1.000 ettari, distesa su un'area che, appoggiandosi a mare alla Sacca di Goro su una base di 2 km, si inoltra nell'entroterra a mò di lingua irregolare della larghezza fra lo 0,4 ed i 2,6 km, e della profondità di 7 chilometri, con uno sviluppo perimetrale di 19 km.

Il Bosco attuale è residuo di una grandemente estesa formazione forestale che insisteva nella zona deltizia e della cui caratterizzazione in forme vicine a quella d'oggi, si hanno testimonianze secolari.

Tale Bosco è stato oggetto di molteplici vicende e traversie d'ordine naturale ed antropico che ne hanno diminuito progressivamente le dimensioni e logorato la struttura.

Nei tempi a noi più vicini la maggior riduzione di superficie si ebbe nei decenni a cavallo del secolo corrente col sacrificio di circa un migliaio di ettari; mentre i più pesanti eventi perturbatori della struttura del Bosco hanno operato in questo dopoguerra e sono tuttora in essere.

Questi ultimi accennati avvenimenti sono fondamentalmente di tre ordini:

— lo sfruttamento, in gran parte di rapina, cui il patrimonio legnoso fu assoggettato in periodo bellico e post-bellico;

— l'azione dell'acqua salsa, favorita dall'insistente fenomeno del bradisismo negativo;

— la bonifica delle valli adiacenti o confinanti con il Bosco che ha determinato un profondo cambiamento delle caratteristiche ambientali, specialmente termo-igrometriche, sopra e sottosuolo.

Per tutti questi fatti, di cui sarebbe oziöse e comunque non è spettante allo scrivente cercare di individuare eventuali responsabilità, il Gran Bosco della Mesola — indubbiamente un monumento naturalistico di alta preziosità e meritevole di tutte le attenzioni da parte dei responsabili della cosa pubblica — è oggigiorno una formazione forestale in stato di grave ed oramai, su largo tratto, velocemente progressiva degradazione che può venire arrestata solo da interventi di notevole impegno, a medio ed a lungo termine, ma anche e specialmente a termine di immediata realizzazione.

La parte che più si conosce del Bosco (quella più o quasi esclusivamente visitata, entro la quale esistono le attrezzature, specialmente viarie, per scopi turistici) è quella che investe l'area grossolanamente trapezoi-

(\*) Prof. GABRIELE GOIDANICH, Direttore responsabile. Pro-Rettore dell'Università di Bologna, Preside della Facoltà di Agraria.

dale che, facendo capo, a mare, al Taglio della Falce, si inoltra per un paio di chilometri nell'entroterra, appoggiandosi sull'ex Valle della Falce. Questa zona, che pressapoco si può fare coincidere con il cosiddetto «Bosco di Maria Luisa», era fino a non poco tempo fa, questione di anni, in uno stato di integrità geologica e paesaggistica soddisfacente ed era quella che sostanzialmente alimentava la fama che ancora aleggiava attorno alle attrattive del Boscone mesolano.

Al di là di questa area, che all'incirca si può considerare un terzo del Bosco, ci si trova di fronte ad una boscaglia, alternata ad ampie radure, dove il prestigioso Leccio ha ceduto di fronte ad essenze di minor pregio e dove sono in atto processi di decadimento delle piante ad alto fusto ed arbustive. Questo sconcertante quadro è percepibile chiaramente percorrendo la zona non turistica del Bosco e, più ancora, esaminando l'insieme di esso dall'alto per mezzo aereo.

I fatti vivamente appariscenti che richiamarono la preoccupata attenzione dell'opinione e dei pubblici amministratori, hanno avuto localizzazione proprio nel Bosco di Maria Luisa e con tutta particolare incidenza sui margini stessi del paesaggisticamente glorioso «Parco della Duchessa».

Qui, al colmo dell'estate, si assistette ad un fenomeno veramente impressionante di rapido ed esteso disseccamento delle chiome d'alberi anche ad altissimo fusto, che conferirono all'ambiente la «facies» quasi dell'esito di un immane incendio che non poté non colpire profondamente il sentimento e l'immaginazione di tutti, pensosi e non pensosi delle sorti del Bosco.

Il fenomeno di cui s'è detto ora, trova nelle sue linee essenziali una chiara interpretazione, in base anche ai dati che abbiamo per questo specifico scopo raccolti. La localizzazione della falda freatica era, dopo il lungo periodo di siccità che notoriamente si è avuto nel corso del '71, attorno alle quote di 8-8,27 m ed il dislivello fra terreno e falda era già di circa 2 metri (sondaggi del 10-12 novembre 1971).

I sondaggi compiuti nelle medesime posizioni in data 15 marzo 1972, dopo cioè il periodo di piogge invernali, hanno messo in evidenza la differente, più elevata, quota della

falda, per valori variabili fra 81 e 111 cm, rispetto ai livelli precedentemente rilevati.

La salinità dell'acqua era in termini di non nocività; ed a carico dell'apparato radicale non sono stati riscontrati processi patologici in atto o pregressi interpretabili come responsabili delle manifestazioni epigee.

In essenza, quindi, sulla scorta di questi elementi obiettivi ed in base a considerazioni induttive di semplice interpretazione, l'accaduto va riportato al fatto che le piante si sono trovate inserite in un substrato che improvvisamente, per uno spessore di quasi un metro, era inaridito e non poteva provvedere al necessario rifornimento idrico dell'apparato radicale assorbente, mentre la vampa estiva determinava la perdita di elevata quantità d'acqua per traspirazione del fogliame. Questi due fatti, di concomitante azione negativa sul bilancio acqueo delle piante, hanno determinato un tipico «trauma idrico» che verosimilmente aveva avuto inavvertiti accenni anche in annate precedenti, ma che nel 1971 per la singolarità dell'andamento climatico si è realizzato con la vistosità che si è detto.

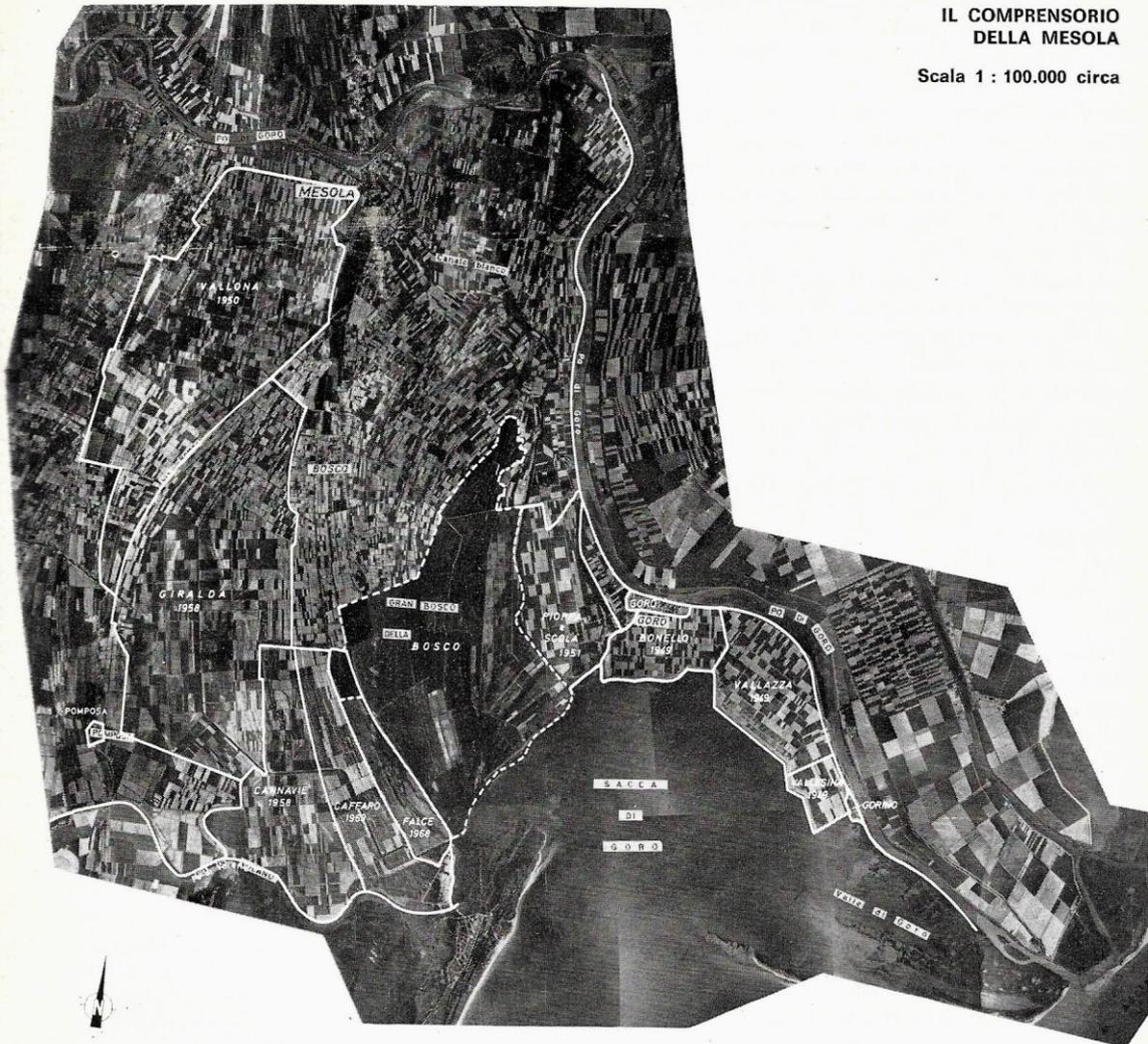
Si ricorda che alla Stazione Meteorologica di Mesola la piovosità registrata nel '71 è stata del 40% inferiore alla media, come coronamento di un periodo pluriennale in cui nella stessa Stazione ed in altre viciniori, erano state constatate notevoli riduzioni della piovosità rispetto all'usuale.

Se l'interpretazione del fenomeno limite del 1971 è facile, e potrebbe servire quasi paradigmaticamente, «mutatis mutandis», all'interpretazione degli altri fenomeni che in periodo più disteso di tempo hanno portato alla descritta situazione di generale degradazione dell'intero Bosco della Mesola, non sembra facile la previsione per il futuro, mediato ed immediato, di questa preziosa associazione forestale, specialmente se non si provvede — come già accennato — in maniera organica ad assumere provvedimenti capaci di rimuovere i vari elementi negativi che agiscono con varia e variamente localizzata incidenza.

Si specificherà, in merito, al termine di questo rapporto. Ma fin d'ora è d'obbligo sottolineare che non si può, in nessun modo, attendere ad immettere acqua dolce di soccorso per i periodi di siccità, pena l'irrimedi-

IL COMPENSORIO  
DELLA MESOLA

Scala 1 : 100.000 circa



diabile scomparsa della vegetazione anche nella restante parte del Bosco di Maria Luisa, cioè a dire nella parte ancora accettabile, biologicamente e paesaggisticamente parlando, dell'intero Bosco della Mesola.

In rapporto a quanto ora dichiarato è necessario soffermarsi sull'indicazione, genericamente e largamente ricorrente, che — constatata la responsabilità del cedimento di quota della falda idrica — si proceda al reinvaso della Valle della Falce, attribuendo a questa la funzione di stabilizzatrice della falda al livello dell'apparato radicale assorbente delle piante.

A favore di questo indirizzo opera anche la considerazione di così costituire, di ricostituire, in prossimità del Bosco, una superficie evaporante a funzione umidificante dell'atmosfera. E, in maniera non meno attraente, opera il movente, di ispirazione squisitamente naturalistica, di rimettere sia pure parzialmente a contatto del Bosco, una di quelle forze della natura — in questo caso il mare stesso — capaci di esercitare libere azioni sull'ambiente.

Un simile orientamento, quello del reinvaso della Falce, che avrebbe indubbia risonanza pubblica e correlativamente un'indub-

bia validità politica, ha però — al di là delle implicazioni di carattere appunto politico, per i problemi che a vari livelli solleverebbe — anche elementi di considerazione d'ordine tecnico che vanno tenuti presenti.

Il primo di questi elementi è che il territorio in cui insiste il Bosco della Mesola è stato coinvolto nel fenomeno di subsidenza lamentato per i comprensori della pianura orientale, per cui oggi si trova ad un livello di circa 80 cm inferiore a quello del 1932. Questo fenomeno aveva già determinato un pesante processo di impaludamento che attorno al 1963 (come risulta dalla relazione della Commissione consultiva centrale per la Bonifica dei territori vallivi del Delta Padano) era considerato interessante una superficie di 300 ettari. Se si pon mente alle quote attuali, il livello di reinvaso della Falce riporterebbe l'acqua, e per di più salsa, su larghe superfici riducendo la disponibilità alberata nella parte più utilizzabile, oggi e nell'immediato futuro, del Bosco. E comunque si aggraverebbe la situazione generale della rete scolante, che dovrebbe venire sussidiata da attrezzature idrovore per vincere il dislivello fra le chiaviche e il pelo dell'acqua presente sulla restituita Valle della Falce.

Non sembra peraltro che la disponibilità di una superficie evaporante della dimensione della Valle della Falce, possa avere un'azione biologica di rilievo — in direzione dell'umidificazione dell'aria e del condizionamento termico dell'ambiente, a correzione della drastica azione modificante, da questo punto di vista, operata dal prosciugamento degli amplissimi bacini vallivi (per decine di migliaia di ettari) della Vallona e della Giralda ad ovest, della Pioppa e valli minori ad est.

Il significato naturalistico dell'operazione è, poi, menomato dall'essere oramai la Valle della Falce modificata nella sua interpretazione di sede di libere forze in quanto, a seguito del «taglio» praticato nel 1962, la Valle medesima si trova isolata dal mare aperto. Si potrebbe, è vero, riaprire il «taglio», ma si esporrebbe allora il bosco alle mareggiate, di cui si sono avute anche recenti manifestazioni (ad es. nel 1958, prima delle difese a mare) che portarono all'allagamento di 2/3 della superficie forestale, con danni assai gravi operati dal ristagno sui lecci di media e di alta classe diametrica.

Conclusivamente e riassuntivamente, allo scrivente pare che vi siano mezzi per la salvaguardia del Bosco della Mesola, sia per arrestare il processo di decadimento in atto e sia per innescare un'azione di miglioramento che conferisca all'intera formazione boschiva una rinnovata dignità e validità di patrimonio naturalistico e culturale.

Si tratterebbe, in linea di massima e con graduazione di priorità:

1) di mettere a disposizione del sottosuolo, segnatamente nella zona del Bosco di Maria Luisa, acqua chiara tramite il Canal Bianco, realizzando quelle opere di derivazione che evitino l'apporto di materiali inquinanti originatisi dagli scoli della zona industriale e dall'abitato della città di Ferrara.

Come detto è questa una prescrizione della massima urgenza, che dovrebbe trovare realizzazione sin dai prossimi mesi per sfuggire al pericolo di un ripetuto «trauma idrico» sulla vegetazione sopravvissuta.

2) La costruzione di un «canale di gronda» che correndo a margine del bosco, sui limiti della Valle della Falce, venga a vicariare la funzione di quest'ultima come stabilizzatrice del livello della falda freatica secondo le necessità della vegetazione esistente.

3) Sistemazione della rete scolante all'interno del Bosco in rapporto ai due interventi di cui sopra.

4) Predisposizione e finanziamento integrale di un piano per il riassetto dell'intero comprensorio del Bosco, con programmazione di una sua differenziata utilizzazione. Ciò detto nel senso che dovrebbero sottrarsi alle finalità turistiche quelle zone in cui si renderanno necessari interventi di ricostruzione e di riconversione, tanto più lunghi e delicati quanto più si intenderanno fare, come si spera, con ispirazione ed atteggiamento naturalistico.

5) Nell'ambito di quanto considerato al punto precedente, potrebbe considerarsi l'opportunità di investire a bosco anche la superficie bonificata della Valle della Falce, prima che questa divenga indisponibile a seguito di assegnazione ai contadini. Una simile realizzazione, a parte il significato in sé, servirebbe come elemento di protezione, per la migliore conservazione del Bosco tradizionale, il quale merita per la sua preziosità, per la sua rinomanza, per il suo significato civile, una tale sottomissione di interessi.

Lo scrivente, nel presentare questo documento alla Giunta Regionale dell'Emilia-Romagna, tiene a far presente che esso è il frutto di un'elaborazione concettuale svoltasi in piena, aperta libertà di espressione da parte dei colleghi indicati in apertura, i quali hanno partecipato ai sopralluoghi, alle riunioni ed alla raccolta dei dati documentari.

Per ciò che concerne lo scrivente personalmente egli desidera aggiungere che ha cercato di condurre le cose — trovando peraltro favorevole predisposizione negli altri — in

modo che la notorietà dei fatti e dell'ambiente preso in considerazione, non facesse velo ad un'equilibrata valutazione del tutto: in modo, cioè, che accanto ai valori inestimabili di un patrimonio culturale, come è in effetto il Bosco della Mesola, trovassero la dovuta valutazione elementi tecnici, umani e sociali che sono insopprimibile espressione della storia che noi stessi, coi nostri errori, con le nostre deficienze — assecondando o contrastando il naturale evolversi delle cose — giorno per giorno, ci costruiamo.